

SPORTELLLO LAVORO\*



# RIFLESSIONI A PARTIRE DALLA LETTERA DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA BONOMI

di francesco rotondi



In un momento storico nel corso del quale tutti i rappresentanti delle istituzioni sono attenti a evitare di risultare "antipatici", "schierati" e "politicamente scorretti", ritengo che il Presidente di Confindustria **Carlo Bonomi** abbia chiarito che quando parla ... parla "Confindustria":

Confederazione generale dell'industria italiana. Non c'è spazio per "fraseggi" inutili, compromessi politici, strizzate e occholini elettorali quando la situazione dell'economia è così tragicamente rappresentata dai numeri, inopinabili, oggettivi. Occorre onestà intellettuale per poter apprezzare l'intervento del Presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Comprendere una volta per tutte che la materia "scomoda" del "lavoro" non può essere trattata quale merce di scambio per il voto politico, necessita uno sforzo culturale e ideologico che storicamente l'Italia e gli italiani faticano a fare, anzi, personalmente non credo vogliono fare! Immaginare la razionalizzazione degli ammortizzatori sociali, verificare l'efficacia reale a lungo termine degli strumenti

di sostegno al reddito, occuparsi della disoccupazione con strategie per il futuro, pensare ad un nuovo assetto contrattuale che recepisca il mutato mondo e mercato del lavoro e le "n" rivoluzioni industriali, beh tutto questo non può essere visto come il pensiero di un "visionario", bensì la volontà chiara delle parti sociali di prendere finalmente posizione. Siamo incredibili nel nostro Paese, fotografare la realtà ti fa passare per "rivoluzionario" (nel migliore dei casi). Vorrei però entrare nel merito di un punto toccato nella lettera del Presidente che mi pare voglia essere "insabbiato" dalle istituzioni, si legge: "Secondo: occorre tornare a distinguere ciò che per anni è sempre stato confuso. Un conto sono le prestazioni di natura assicurativa del lavoro, con oneri a carico delle imprese, ma gestiti



*dell'Ente Pubblico assicuratore; altro conto sono le misure di integrazione del reddito a carico della fiscalità generale. La confusione fra queste due tipologie di strumenti ha finito per ingenerare oneri molto diversi tra settori di impresa e non solo, come sarebbe stato comprensibile, per dimensioni di impresa. Tali disparità non sono giustificate e vanno eliminate.*

Credo che questo punto, questa sollecitazione sia estremamente importante poiché ci richiama all'idea di "Stato", ci ricorda che lo Stato ha delle responsabilità e l'esecutivo le deve interpretare affidando alle varie istituzioni ruoli e compiti.

Troppo spesso, nonostante un carico fiscale senza eguali, i servizi resi dallo Stato sono inesistenti, scarsi, inefficaci e dinanzi a queste realtà la risposta la si cerca nei "privati" siano essi semplici cittadini o organizzazioni complesse. Pensate al "divieto di licenziamento".

Qui siamo in presenza di un provvedimento "politico" vestito da "norma giuslavoristica" e

travestito da "provvedimento d'urgenza"!

Non vi è alcuna visione, ragionamento futuro, organico, organizzativo e ancora una volta si fa pagare all'intera comunità (questo è ciò che non viene compreso dai cittadini) l'incapacità del Governo. La lettera del Presidente Bonomi rende evidente la più grande lacuna del nostro Paese che anche nei miei precedenti interventi ho voluto indicare: si continua solo a "rinviare" o, addirittura, "impedire" la necessità di profondi cambiamenti nel sistema pubblico e le rendite improduttive che esso alimenta a scapito della più ampia redditività dell'intero sistema Paese.

Su questo punto vi è straordinaria convergenza con quanto espresso anche da Mario Draghi in termini di "incertezza" all'interno della quale si muove il nostro Paese, incertezza ancora più grave poiché non è figlia di "timore di agire", bensì dell'inesistenza di un piano strategico, di progettualità, di

visione complessiva.

Purtroppo, sotto questo profilo sono più pessimista del Presidente di Confindustria poiché ritengo che le Istituzioni principali del nostro Paese siano attualmente guidate senza alcuna competenza politica e "professionale".

Personalmente ritengo condivisibile il pensiero espresso che altro non fa se non chiedere la dichiarazione di una effettiva volontà di cambiamento; spero che la risposta dell'altra parte sociale, il Sindacato, sia una risposta oggettiva e con a cuore il futuro di tutti.

L'errore in cui si potrebbe ancora una volta cadere è quello di far intervenire pseudo politici e continuare a ragionare in termini distruttivi.

Per adesso le uniche reazioni riguardano i "contratti di lavoro" e non sono rassicuranti; incredibili le minacce di uno "scontro sociale" dove in realtà siamo e saremo tutti perdenti. ▣

\* Rubrica a cura di

Aidp Gruppo Regionale Lombardia